

Meno di 18 anni niente iscrizione all'ANPI?

Con questa lettera vorrei esprimere il mio totale disaccordo con la decisione del recente congresso di impedire ai minori di 18 anni l'iscrizione all'ANPI.

Come iscritto da molti anni all'ANPI e come insegnante che da tempo ha introdotto i valori della Resistenza nella propria azione educativa non posso che considerare controproducente, pur comprendendone in parte le motivazioni formali, una scelta del genere.

Proprio nell'ultimo numero di *Patria* veniva dedicato ampio spazio alla nostra esperienza di costituzione, presso la scuola secondaria di I grado di Mosso nella provincia Medaglia d'Oro per la Resistenza di Biella, del circolo giovanile ANPI "Bowes-Miller". Il Circolo ha svolto finora la sua attività all'interno della sezione Alta Valle Strona e, oltre ad alcuni insegnanti, ha visto l'adesione di una trentina di ragazzi dai 13 ai 16 anni di età, quindi giovanissimi.

Ora tutto ciò avrà fine. Certo il circolo potrà continuare a svolgere le proprie attività, ma in modo collaterale e non più all'interno dell'organizzazione. Gli aderenti non potranno più prendere parte attiva e con diritto di voto alla vita della sezione o partecipare ai congressi. Non sarà più insomma proprio la stessa cosa. E invece una grande organizzazione nazionale come l'ANPI avrebbe dovuto avere nell'ultimo congresso il coraggio del cambiamento. È importante il ruolo riconosciuto ai giovani dai 18 anni in poi ma lo è anche quello dei giovanissimi, frequentanti le scuole secondarie di I e II grado che hanno dimostrato nei fatti il loro interesse a far parte dell'ANPI in modo attivo.

Movimenti politici, sportivi, culturali, associazioni ambientaliste e impegnate nel sociale consentono l'adesione dei minorenni, eventualmente con forme associative differenziate e particolari, perché lo stesso non deve essere consentito a chi vuole aderire all'ANPI.

Non si tratta mica più di prendere in mano le armi!

E per maneggiare le "armi" dell'impegno, del contributo di idee, dell'innovazione non credo esista un limite inferiore di età. E del resto se vogliamo dirla tutta: ai partigiani tra il 1943 e il 1945 veniva forse chiesta la carta di identità per entrare a far parte di distaccamenti e brigate?

È chiaro che esiste il problema dell'incardinamento nelle associazioni combattentistiche e di un legame in ciò con il ministero della difesa (negli ultimi anni tra l'altro assai poco accogliente verso l'ANPI) ma se questo è il problema meglio sarebbe stato seguire la via della revisione statutaria e di un netto cambiamento di rotta.

Credo non esistano più margini per correggere quello che secondo me è un grave errore di valutazione degli orizzonti politici del movimento partigiano e comunque sarà possibile continuare nel rapporto di collaborazione dell'ANPI con i giovanissimi, rapporto che si crea soprattutto nelle scuole, però la delusione è grande e confesso che mi è venuta per un attimo la tentazione di non rinnovare l'adesione a una organizzazione che ha mostrato in questo frangente miopia, poco coraggio e scarsa lungimiranza.

(Giuseppe Paschetto - insegnante scuola alpina di pace "V. Sella" e iscritto ANPI Alta Valle Strona - Biella)

Nessun ricordo del nostro 8 settembre

Cara *"Patria"*, sono una vecchia staffetta partigiana combattente della Divisione Autonoma "Monferrato" e vi scrivo per esprimere tutta la mia profonda indignazione nell'aver constatato che, nel mese di settembre, tutti i mezzi di informazione (TV, radio, giornali, periodici, ecc.) hanno ampiamente celebrato il 10° anniversario del disastro occorso in USA l'11 settembre 2001, ma nessuno ha ricordato la data funesta dell'8 settembre 1943, inizio del più duro periodo di sopravvivenza per gli italiani.

Forse che le disgrazie degli USA sono più degne di commemorazione di quelle - ben più tragiche - della nostra Patria? Come mai il nostro 8 settembre è stato fatto passare sotto silenzio? A chi dava fastidio questo ricordo?

Vi sarei grato di una vostra chiosa e di una vostra risposta sulla nostra rivista, sulla quale esprimo sincera ammirazione. E chiudo con un motto che ripeto ovunque se ne presenti l'opportunità: Resistere, Resistere, Resistere!

Grazie.

(Gustavo Ottolenghi - Vice Presidente sezione ANPI - Sanremo)

La strage delle donne a Barletta

Guardatela oggi Barletta. Una città che ha dimenticato assai in fretta di essere stata contadina e altrettanto velocemente di essere (stata) operaia. Una città che nasconde nei sotterranei di palazzi pericolanti ciò che rimane di uno splendore economico e di una aristocrazia operaia del tempo che fu. Hanno pagato ancora una volta i più deboli.

Donne, giovani, operaie. Piovono pietre sul proletariato di Barletta. Piovono pietre in una città in cui l'edilizia è diventata solo sinonimo di affari, commistione tra politica ed impresa, bacino di voti e casse sonanti.

Nessuno che parli mai di sicurezza, di manutenzione, di riqualificare quartieri decadenti, case di cartone dei figli del popolo.

Quanti passi separano quel palazzo e quel maglificio da Palazzo di Città? Quanti passi separano quel palazzo e quel maglificio dalla Camera del Lavoro? Non sono i tecnici del Comune a dover vegliare sulla sicurezza degli stabili? Non dovrebbe essere il sindacato, con la DPL, il primo agente della sicurezza sul lavoro?

Oggi è il tempo del lutto. Verrà il giorno delle responsabilità, dei processi. Verrà forse il giorno in cui la politica e la città tutta interrogandosi su queste ore dovranno rispondere ad alcune domande.

Tragedia annunciata o no, l'attenzione dovrà rimanere alta. Il lavoro, la sicurezza, la piaga dimenticata dell'edilizia di fortuna.

Umanità vera e sofferente, non la *fiction* della città gaudente degli spettacoli, degli american bar e delle Notti Bianche.

“La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare” dicono le Scritture. Diventi questo il motto, la frase della memoria. Non accada come per il crollo di via Canosa. A nessuno sia permesso costruire dove cinque donne hanno perso la vita. Hanno perso la vita sul lavoro. Ma sono vittime di guerra. Di una guerra combattuta con le unghie e con i denti per

conservare uno straccio di lavoro ai tempi della globalizzazione e della delocalizzazione. Si innalzi un monumento. Si lasci anche una sola pietra. Sotto quelle macerie è stata seppellita la parte più nobile e autentica di questa città.

Nessuno lo dimentichi. Nessuno si senta assolto.

(Alessandro Porcelluzzi - Barletta)

Gesù nella pubblicità di Sky

Caro direttore, ho inviato la seguente lettera ai dirigenti di Sky:

“Spett.le dott. James Murdoch, presidente Sky Italia e dott. Nicola Saraceno, direttore marketing product & customer di Sky, in qualità di abbonato, nella buca delle lettere il 26 agosto 2011 mi è pervenuta una lettera di Sky che promuove lo “Sky pack sport”. Per questa campagna pubblicitaria viene scomodato niente meno che il nostro

amato Gesù Cristo e i suoi miracoli. Nella foto vi è un attore che somiglia a Gesù, vestito con la maglia della nostra Nazionale e con la mantella di Gesù. Gesù, con lo sguardo al cielo e con le braccia aperte che si rivolge a Dio con davanti una grande cesta di vimini piena di palloni. Accanto la scritta: “Solo su Sky lo Sport fa miracoli. Sky. Liberi di... Chiama 199.100.500”. Nella pubblicità per il caffè si prende in giro San Pietro. Adesso Sky paragona i miracoli sulla promozione di Sky ai miracoli di Gesù Cristo. Davvero, una stravaganza! Il tutto è concatenato, si ridicolizzano i pilastri della religione cattolica, come San Pietro e Gesù Cristo, si cancellano i pilastri della società democratica italiana: 25 Aprile, 1° Maggio, 2 Giugno. Dove arriveremo? Sig. Murdoch e sig. Saraceno è opportuna una vostra immediata rettifica, Sky non ha bisogno di scomodare Gesù per fare nuovi abbonati, deve far pagare meno.

(Gasparr Barraco - Marsala)

CONFEDERAZIONE ITALIANA

FRA LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E PARTIGIANE

IV NOVEMBRE

GIORNATA DELLE FORZE ARMATE FESTA DELL'UNITA NAZIONALE

I Combattenti, Decorati al Valor Militare, Congiunti dei Caduti, Mutilati ed Invalidi di Guerra, Protagonisti della Guerra di Liberazione e della Resistenza, Reduci dalla Deportazione, dall'Internamento e dalla Prigionia,

CELEBRANO

l'evento conclusivo del primo conflitto mondiale che portò a compimento gli obiettivi del Risorgimento;

INTERPRETANO

il sentimento del popolo Italiano di attaccamento all'Unità della Patria;

RICORDANO

quanti, fedeli alla nostra Bandiera, sacrificarono la loro esistenza agli ideali di amor di Patria, di indipendenza, di libertà e di democrazia,

ESPRIMONO

gratitudine alle Forze Armate, presidio delle libere Istituzioni, e a tutti i militari che rischiano la propria vita fuori dal territorio nazionale;

SI IMPEGNANO

a trasmettere alle nuove generazioni la memoria degli eventi che hanno caratterizzato la storia della nostra Patria.

**La Confederazione Italiana fra le
Associazioni Combattentistiche e Partigiane**

ROMA, 4 NOVEMBRE 2011